

Biblioteche pubbliche e editoria digitale

MASSIMO GRECO

Istituzione Biblioteche del Comune di Roma
m.greco@bibliotechediroma.it

La diffusione degli ebook e le prime esperienze diversificate di *digital lending* pongono nuovi interrogativi

È probabile che i cittadini che frequentano le biblioteche pubbliche, per prendere in prestito libri di ogni genere, si chiedano come mai la loro biblioteca non si adoperi per acquistare anche ebook.

In particolare, si chiedono per quale motivo non sia disponibile la novità di cui hanno letto sul giornale: in fondo è acquistabile su Internet per pochi euro, che ci vuole?

Il bibliotecario non può spiegarne i motivi senza dilungarsi in articolate dissertazioni che hanno il sapore della giustificazione.

Certamente le biblioteche possono acquistare ebook, come qualunque normale cittadino, ma le limitazioni imposte dai sistemi elettronici per la protezione dei diritti digitali (DRM) ne rendono impossibile il prestito, perché i file possono essere installati e aperti al massimo su un limitato numero di apparati di proprietà della persona che lo ha acquistato.

Il problema è legato all'oggetto dell'acquisto: si acquista infatti una licenza d'uso e non un bene fisico, cioè si acquisisce il diritto di uso personale e non quello di proprietà.

In un primo periodo, alcune biblioteche hanno sperimentato il prestito dei lettori e-reader, precaricati dal bibliotecario, con una selezione di testi digitali acquistati dalla biblioteca. Si trattava di una soluzione ibrida, mirata più a favorire la pratica con lo strumento elettronico che a produrre una reale evoluzione del servizio, il quale invece deve essere erogato attraverso il prestito del file, in maniera esattamente analoga al servizio di prestito del documento fisico, con il vantaggio non da poco di poter gestire la transazione completamente online.

Il mercato ha risposto a questo bisogno con la commer-

cializzazione di piattaforme di intermediazione, come Media Library On Line o Rete Indaco, che consentono alle biblioteche di acquistare prodotti digitali ed erogarne il prestito.

È un acquisto di tipo diverso da quello effettuabile dai normali clienti: le biblioteche devono pagare per l'acquisto della copia e aggiungere anche qualcosa per ogni prestito; col tempo sia le tariffe che le modalità di tariffazione si sono moltiplicate e diversificate. Queste scelte commerciali sono operate su più fronti dai vari editori e/o distributori.

È importante dire che il catalogo disponibile sulle piattaforme di acquisto e prestito non include tutti i titoli in commercio ma solo una parte, selezionata unilateralmente dall'editore che decide, in base alle proprie politiche di marketing, se escludere, per esempio, le novità editoriali o i best seller dalla vendita alle biblioteche.

A livello economico, quindi, la biblioteca si trova a dover pagare un prezzo per l'acquisto del titolo, scelto tra una lista filtrata da una sorta di "censura" commerciale e, successivamente, a dover gestire una variabile imprevedibile, legata all'andamento dei prestiti.

Per assurdo, se il titolo acquistato è molto prestato, la biblioteca si trova costretta a sostenere delle spese correnti che potrebbero esaurire anticipatamente il budget (prepagato) dedicato al servizio. Come dire che il successo di un servizio può renderlo insostenibile e quindi indurre addirittura alla sua chiusura.

Ancora sul fronte economico, i titoli acquistati non sono prestabili "per sempre" ma solo per un certo numero di volte, superato il quale il titolo deve essere ricomprato; anche questa variabile cambia da editore a editore.



E-reader alla Egan Wescott Library

Sul piano dell'usabilità le cose non vanno molto meglio: la transazione è mediata dalla piattaforma di interfaccia che fa da collettore tra la biblioteca, e quindi l'utente, e le differenti piattaforme tecnologiche degli editori o distributori, le quali utilizzano diversi DRM, diversi formati dei file e offrono diverse modalità di download.

Quando si verificano disservizi nella fase di accesso alla risorsa, attribuibili alla piattaforma dell'editore/distributore, questi ricadono negativamente e integralmente sull'immagine della biblioteca, che rappresenta il *front end* verso l'utente, la quale, da parte sua, non può vantare alcun diritto verso la struttura erogante il servizio in quanto gli accordi, anche dal punto di vista contrattuale, di solito definiscono esclusivamente i rapporti tra biblioteca e società che commercializza il software di intermediazione.

Anche se potrebbe sembrare secondario, quest'ultimo aspetto è l'indicatore sintetico di un evidente sbilanciamento a svantaggio delle biblioteche, dovuto sia alla carenza di uno standard tecnico/economico, solo temporaneamente colmata dall'iniziativa privata, sia dalla mancanza di un quadro normativo adeguato.

Le biblioteche pubbliche, per essere presenti sul mercato del *digital lending*, sono costrette quindi a sottoscrivere contratti delineati in modo unilaterale dai fornitori, senza definizione di standard e di fatto senza diritti.

Alla luce di queste osservazioni, l'impressione che ne deriva è che, evidentemente, il mercato delle biblioteche pubbliche non interessa agli editori, né come fatturato potenziale né tanto meno come opportunità di promozione del prodotto "libro", anche se i dati del mercato hanno sempre confermato che i lettori forti spesso frequentano sia le biblioteche sia le librerie. Pur tralasciando questo aspetto, resta la questione del quadro normativo carente, fermo a prima dell'avvento del digitale.

Forse molti assetti e atteggiamenti andrebbero ripensati. Per fare un esempio, alla ricerca di una proposta ragionevole per affrontare il problema, ci si domanda: che fine fanno oggi le copie d'obbligo dei testi digitali che devono essere consegnate alle biblioteche nazionali per la conservazione? Viene rispettata la norma sulla copia d'obbligo dall'editoria digitale? Non sarebbe possibile ripartire dal passato, ovvero dal ruolo di conservazione proprio delle nazionali, per costruire un sistema mo-

dero di salvaguardia e *digital lending*? Ci sono ragioni di ordine concettuale (e normativo) che giustificano un diverso atteggiamento delle biblioteche nell'uso da parte dell'utenza degli esemplari cartacei e degli esemplari elettronici pervenuti per diritto di stampa?

Le biblioteche non chiedono altro che di poter continuare a svolgere il proprio ruolo nella società; questo, attualizzato, deve includere anche la possibilità del prestito digitale. Dove il libero mercato non trova interessi e utili occorre riconfermare il ruolo del pubblico ai fini del diritto di accesso alla conoscenza, e questo potrebbe essere proprio il caso giusto.

Oggi gli editori gestiscono i loro cataloghi in modo totalmente dinamico; non si fanno più scorte di magazzino e un titolo, una volta esaurita la sua parabola di vendite, viene rimosso dai listini. Per quale motivo l'editore dovrebbe sobbarcarsi l'onere di conservare nel tempo un'opera che ha esaurito il suo successo commerciale? Questo è, infatti, il ruolo delle biblioteche: tenere memoria della produzione intellettuale e garantirne l'accesso nel tempo.

Analogamente a quanto succede per la conservazione dei testi antichi, anche i dati dovrebbero essere sottoposti a manutenzione nel tempo, sia conservativa che evolutiva, per garantirne negli anni la leggibilità a fronte della modernizzazione dei software e degli strumenti tecnologici.

Solo il servizio pubblico può farsi carico di un impegno di questo genere: si dovrebbe dunque promuovere la definizione di uno standard unico per i formati dei file e dei DRM dei titoli destinati alla conservazione e al prestito. In altri termini, con un adeguato intervento normativo, si potrebbe realizzare una piattaforma nazionale in cui

archiviare le copie d'obbligo in un formato standardizzato, dotato di un canale di connessione verso un'interfaccia applicativa per la gestione del prestito e dell'esecuzione dei relativi diritti.

Mentre il servizio di archiviazione e conservazione dovrebbe essere gestito dalla pubblica amministrazione, quello dedicato all'erogazione dei prestiti e relativa riscossione dei diritti potrebbe essere lasciato all'iniziativa privata, né più né meno come succede ora con le attuali piattaforme.

Con una struttura di questo tipo tutte le biblioteche potrebbero, collegandosi alla piattaforma nazionale attraverso i software di mediazione, gestire i propri prestiti attraverso un processo standardizzato senza disattendere le legittime aspettative economiche degli editori.

Il contratto per definire costi e modalità di pagamento potrebbe essere unico, derivato da una trattativa nazionale, oppure diversificato, a cura delle aziende che hanno sviluppato le piattaforme di mediazione, in continuità con l'attuale impostazione.

Se non si interviene, il rischio concreto è di rimanere a guardare i vari Amazon o Google che si contendono il dominio del mercato, restando relegati al semplice ruolo di spettatori; le dinamiche competitive del mercato non mirano all'adozione di uno standard comune ma all'imposizione, di volta in volta, del "proprio" standard; tutto ciò a danno del consumatore, obbligato a rincorrere la proposta del momento. È una storia già vista all'epoca dei primi videoregistratori: quella tecnologia è ormai tramontata nonostante i produttori non abbiano mai trovato un accordo sul formato delle cassette.

DOI: 10.3302/0392-8586-201501-053-1

ABSTRACT

The debate on ebooks in libraries is on the rise. The digital lending of electronic books generates numerous questions and demands platforms which can act as intermediary. If libraries refuse to participate to the debate on ebooks' potential, they could find themselves in a chronic hold-up, especially if compared to giants like Amazon and Google.